

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

*Unicuique suum*

*Non praevalent*

sabato 1 luglio 2023

p. 8

## L'amico geniale

*Memoria liturgica del beato Antonio Rosmini*

di Roberto Cutaia



«Quell'usignolo dell'attiguo giardino, dopo la morte di lui, non si udì più cantare. Era l'una e mezza del primo di luglio: moriva Antonio Rosmini». Così, da Villa Ducale in Stresa (oggi sede del Centro internazionale di studi rosminiani), il segretario di Rosmini, don Francesco Paoli, ne racconta gli ultimi istanti di vita. A centosessantotto anni dalla morte – il 1° luglio ricorre la memoria liturgica del beato roveretano – in tanti in Italia e nel mondo si domandano *quis est* Antonio Rosmini Serbati? Qual è il suo pensiero? E perché è importante per la Chiesa e per la società civile? È un beato e un genio italiano, potrebbe essere la sintetica risposta: uomo di fede e passione, di altissima intelligenza, pastore indefesso, spesso noto anche al di là della cristianità, pungolo culturale nel mondo odierno, riferimento per la lotta e conquista dei diritti universali, sacerdote obbediente che ha saputo amare la Chiesa

e le gerarchie ecclesiastiche come pochi nella storia della stessa.

Manducare l'*itinerarium vitae* e le opere scritte da Rosmini – l'opera omnia è stata completata di recente e consta di sessantasei volumi (vedi anche «L'Osservatore Romano», 23 febbraio 2023, pagina 5) – implica vivere la medesima esperienza coinvolgente e trascinate di quando si ascolta la *Nona sinfonia* di Beethoven. Un'indescrivibile gioia. È proprio in questo incipit di terzo millennio che il genere umano, incagliatosi da troppo tempo nella rete della stagnazione culturale, è chiamato a far leva sulla carità intellettuale di Rosmini e al suo "sistema della verità". Una "filosofia prima" per dirla con Aristotele o secondo il percorso filosofico rosminiano che va dal *Nuovo saggio sull'origine delle idee* (l'idea dell'essere) fino al suo capolavoro filosofico, *Teosofia* (il trattare dell'Ente e dell'Essere come Ente ed Essere, questo fa la Teosofia), lo scritto dove trovare solida base per le scienze tutte, rappresentate secondo l'intuizione rosminiana «da una piramide a forma di tetraedro» (*Introduzione alla filosofia*, Città Nuova, 1979, pagina 25). «È l'indicazione sintetica – spiega padre Marco Andrea Tanghetti, preposito generale dell'Istituto della Carità – del fondamento gnoseologico e per questo ontologico del sistema della verità. Una verità che è sinfonica, scriveva Hans Urs von Balthasar».

L'immenso argomentare teoretico di Rosmini si rivela anticipatore di concetti come quello di «differenza ontologica» [*Teosofia*, n. 2049], molto in auge nel corso della filosofia del Novecento, ripreso in particolare dal filosofo tedesco Martin Heidegger. Ci sono molti altri ambiti, tutti interessanti, che si possono toccare attingendo al pensiero di Rosmini in grado di illuminare il percorso di ogni persona di buona volontà che intende vivere in unione con Dio e pertanto tendere alla giustizia, quest'ultima intesa come ricerca di purificazione e distacco dal peccato e dai vizi umani. Non solo l'ambito filosofico – l'essere secondo il suo ordine – ma anche quello teologico, a proposito dell'eucaristica, ha visto Rosmini scorgere

molto prima le esigenze di fine secondo millennio, inizio del terzo. Nella teologia cattolica il roveretano riporta l'attenzione, anticipando l'esigenza, sulla medesima traccia di ricerca, origine dei misteri pagani e dei culti pre-cristiani (*Del divino nella natura*, Città Nuova, Roma, 1991), realizzata con successo dal monaco benedettino Odo Casel (inizio 1900) sulla «misteriosa vita eucaristica», a riflettere attentamente e profondamente sulla vita che viene comunicata all'anima dall'umanità vivente di Cristo, secondo la tradizione dei primi secoli del cristianesimo e soprattutto sulla linea della tradizione dei Padri della Chiesa.

«Ciò che sorprende – sottolinea monsignor Franco Giulio Brambilla, vescovo di Novara, che sabato 1° luglio alle ore 11 presiederà la messa al Collegio Rosmini di Stresa (Verbano-Cusio-Ossola) – è il fatto che Rosmini parli sia della famiglia sia del matrimonio nella *Filosofia del diritto*, che noi oggi chiameremmo filosofia/teologia del rapporto sociale. Matrimonio e famiglia sono la mediazione tra individuo e società. Sta qui, mi sembra, il contributo geniale di Rosmini».

E altre belle pagine di Rosmini (in primis l'opera *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*, Roma, 1981), sono quelle dedicate alla Chiesa, nella sua «essenza», in quello che essa è nel «disegno» di Dio, una, «realtà che è stata voluta da Dio da tutta l'eternità ed è stata scelta da Lui come lo strumento attraverso il quale si deve realizzare la sua maggior gloria» (Remo Bessero Belti, *Charitas*, n. 5, maggio 2001, pagina 141). Per concludere, «Rosmini è stato un uomo di Dio e filosofo – spiega don Gianluca Villa, parroco della chiesa dei Santi Ambrogio e Theodulo a Stresa, dove il 3 luglio 1855 si svolsero i funerali del teologo – ma sono rimasto colpito dalla sua dedizione alla parrocchia e l'attenzione verso i fedeli indistintamente».